

COMITATO CONTRO I SEQUESTRI DI PERSONA

* * *

AZIONI, CONSIDERAZIONI E PROPOSTE CONTRO I SEQUESTRI DI PERSONA

Il Comitato, che si é costituito sull'onda delle reazioni espresse spontaneamente dalle popolazioni, vuole dare organicità a queste reazioni, convogliandole in una protesta seria e civile, da cui far scaturire una proposta ispirata al rispetto dello Stato di diritto, al principio di legalità e all'osservanza dei diversi poteri attribuiti agli organi preposti.

Il Comitato si propone di:

- a)** promuovere azioni culturali nelle scuole e verso tutti i giovani, per sostituire la cultura del sequestro con quella della vita, e della convivenza civile;
- b)** sostenere azioni di sviluppo economico, sociale e civile per affermare la cultura del lavoro in luogo di quella dell'arricchimento facile ed illecito;
- c)** far promuovere dalle istituzioni, a tutti i livelli, azioni di sensibilizzazione nei confronti della popolazione, per emarginare il reato e chi lo commette;
- d)** elaborare proposte da presentare ai soggetti competenti, anche per l'aggiornamento e l'adeguamento della legislazione, nonché per l'adozione di misure amministrative ed organizzative volte a prevenire e combattere il fenomeno dei sequestri di persona.

"CUSSU JA PODET PAGARE"

Recenti episodi di cronaca hanno provocato, per la prima volta negli ultimi anni, un'eco di reazioni sociali, politiche e culturali che hanno portato all'attenzione dell'opinione pubblica il dramma dei sequestri di persona in Sardegna, e la valenza delle misure che lo Stato ha finora adottato per combatterlo.

L'ideologia con la quale il fenomeno viene considerato in alcune zone ed ambienti é racchiusa nella frase **“cussu ja podet pagare”**. L'espressione sta ad indicare come il problema é stato confinato nell'ambito dei rapporti tra il rapito ed i rapitori, ai quali la gente può restare indifferente.

I fatti recenti hanno dimostrato che cosí non é. Il sequestro di persona ha provocato una crescente reazione delle popolazioni sarde, la volontà di contrastare chi riduce l'ostaggio in schiavitù, commettendo il più vile tra i reati. Cresce la consapevolezza che il costo dei sequestri grava su tutta la Sardegna, e che il danno recato ai sardi é ben più pesante del prezzo del riscatto.

E' necessario comprendere che il sequestro di persona é un tipico reato commesso dalla malavita organizzata, e non mai dal delinquente singolo o improvvisato. Il sequestro richiede mezzi economici, organizzazione di uomini e strutture, ed é promosso da chi é in possesso di tali mezzi, magari realizzati con un precedente sequestro. Il nucleo operativo di un sequestro é, spesso, lo stesso, con finanziatori e con manodopera anche latitante, ma mai raccogliercia o disperata.

LA SARDEGNA NON DEVE ESSERE PIU' ISOLATA

Vanno prima di tutto ringraziati tutti coloro che hanno manifestato il loro sdegno verso i sequestri di persona, e con i quali oggi il Comitato collabora ed intende collaborare per arricchire le proposte e sollecitare gli impegni e l'azione dello Stato. La nostra visione e le nostre proposte sono maturate anche facendo riferimento alle posizioni espresse dalla Chiesa, dalla Magistratura, dalle forze sociali e politiche, dagli organi della Regione.

Ricordare che dei sequestri di persona in Sardegna hanno parlato diffusamente il Procuratore Generale della Repubblica, nella sua relazione di inaugurazione dell'anno giudiziario, la Conferenza degli Arcivescovi e dei Vescovi della Sardegna, le Organizzazioni Sindacali e le Associazioni Imprenditoriali, gli Organi Regionali, vuol dire avere conferma che il problema non costituisce più materia che riguarda solo il rapito, la sua famiglia ed i rapitori, ma assume valenza sociale, civile, morale, di ordine pubblico, che incide nello sviluppo etico, giuridico ed economico della società sarda. E' quindi per merito di tutti che oggi si affronta coralmemente l'argomento. La sua natura di fenomeno sociale é stata ribadita anche dalla Regione che, con delibera consigliere del 17 dicembre 1997, ha proposto al Governo nuove misure legislative, e, con altra di Giunta, ne ha proclamato la rilevanza politica e sociale, condannando pubblicamente i sequestratori e costituendosi parte civile, in tutti i processi per sequestro di persona.

IL SEQUESTRO DI PERSONA RENDE.....LA SARDEGNA PIU' POVERA

Il filo conduttore dei ragionamenti emersi e delle analisi compiute é costituito dallo stato di malessere che genera, nei sardi, il reato di

sequestro di persona, che negli anni ha purtroppo radicato, nell'immaginario collettivo, il concetto di **sardi - rapitori** e **Sardegna - terra di banditi**. Per un popolo orgoglioso, quale é quello sardo, questo é un peso gravissimo, del quale é indispensabile liberarsi. Tale immagine negativa si riflette, con certezza assoluta, sulle condizioni economiche e sociali di tutta l'Isola, distruggendo l'economia, mortificando la possibilità di nuovi investimenti, incentivando l'abbandono delle imprese in essere, con dure conseguenze sull'occupazione e sui livelli di vita delle comunità.

Ai sardi, quindi, il compito di riappropriarsi della propria dignità, ed allo Stato di riappropriarsi del suo ruolo di garante dei cittadini onesti. La mancanza di un rapporto fiduciario tra il cittadino e lo Stato, in Sardegna, alimenta, anche se non giustifica, lo stile di vita malavitoso che compare in troppe zone dell'isola. La popolazione non ne viene direttamente coinvolta, come nel fenomeno omertoso, tipico delle zone di mafia, ma spesso subentra la paura, per sé e per i propri cari, nel denunciare fatti di violenza o nel contestarne soltanto l'accadimento.

I GIOVANI SENZA SPERANZA E I PAESI ABBANDONATI

E' necessario migliorare il livello di vivibilità delle zone a massimo disagio sociale, per recuperare allo Stato la fiducia e la credibilità necessaria, favorendo comportamenti rispettosi degli altri, impedendo il perpetuarsi di stili di vita prepotenti e violenti, atteggiamenti e comportamenti arroganti, che diventano a volte, per i giovani, modelli da imitare o da rispettare. E' necessario che tali comportamenti non vengano sottovalutati nella loro portata di genesi della malavita, e che ad essi si opponga un controllo costante,

attraverso una migliore presenza sul territorio, a tutela della legalità nelle campagne e nei paesi.

Vi sono paesi della Sardegna dove, alla fine dell'anno, puntualmente i malavitosi escono per le strade a sparare contro lampioni ed edifici pubblici. Non si tratta di bravate folcloristiche ma di un aspetto emblematico di una radicata e spesso tollerata cultura della violenza e dell'illegalità. **Lo Stato deve essere presente e organizzato** anche per assicurare l'ordine e la più elementare convivenza civile di questi paesi.

E' necessario offrire speranze e nuove opportunità alle giovani generazioni. Non sono pochi i giovani che rinunciano a formare una famiglia proprio per la mancanza di un lavoro. Le stesse comunità locali, congiuntamente alle Province, alla Regione, allo Stato, devono fare il massimo sforzo perché si ricrei fra la gente un senso di nuova fiducia e la certezza di avere a fianco soggetti ed istituzioni che operano per risolvere problemi fondamentali.

Un'opera coordinata deve attivare tutte le energie disponibili, economiche, finanziarie, intellettuali, impegnando anche il mondo della cultura sarda, chiamato ad esprimere la sua creatività ed impegno in questa fase delicata.

Deve, quindi essere avviato un processo di sviluppo che parta dall'utilizzo delle risorse umane e materiali del territorio, evitando nel contempo il fenomeno dell'emigrazione degli onesti.

QUALI INTERVENTI?

Quale suo primo contributo, il Comitato pone all'attenzione delle Istituzioni competenti le seguenti proposte:

RIFORMA PENALE DELLA DISCIPLINA DEL SEQUESTRO DI PERSONA E ATTIVITA' DI PREVENZIONE.

Sono state presentate molte proposte di legge per la modifica dell'art. 630 c.p. e della L. 15 marzo 1991, n° 82. Il Comitato non vuole entrare nelle scelte di tecnica legislativa che sono prerogativa del Parlamento, ma ritiene che alcuni principi fondamentali debbano ispirare la riforma in materia.

E' convincimento del Comitato che la sola modifica del quadro legislativo non sia sufficiente alla soluzione del problema ed alla repressione del fenomeno. E' necessario accompagnare l'intervento del legislatore con un incremento e potenziamento di una serie di attività di polizia e di intelligence, ormai essenziali per agire sul territorio in termini non militari

1 Delitto contro la persona

Va disposto l'inserimento del sequestro di persona, oggi delitto contro il patrimonio, nei delitti contro la persona (Libro II, Titolo XII cp), con il conseguente aumento della pena edittale, non perché ciò abbia un effetto deterrente al delitto, ma perché si possano giustificare le riduzioni premiali, che vanno previste solo a favore di chi collabora e di chi consente la liberazione dell'ostaggio, in modo che la residua pena da irrogare rimanga adeguata al reato comunque commesso

2 Tutelare i soggetti a rischio.

E' necessario un monitoraggio delle persone che, in zone ove sussistano le condizioni per un sequestro di persona, sono maggiormente a rischio di divenirne vittime; assicurare loro, in via preventiva, una volta avuto sentore del possibile delitto, assistenza, consigli, suggerimenti, protezione.

3) La pena va espiata completamente.

Va garantita l'assoluta certezza che la pena prevista per il delitto venga, una volta irrogata al responsabile, effettivamente scontata, senza che vi siano istituti dell'ordinamento penitenziario che possano svuotarla di contenuto: quindi l'estensione del regime dell'art. 41 bis della legge Gozzini ai sequestratori di persona, in modo da escluderli dall'ammissione ai benefici previsti dall'ordinamento penitenziario per chi tiene una buona condotta carceraria; abolizione, per loro, di ogni riduzione di pena, permesso o altre forme di alleggerimento del regime carcerario.

La previsione, per il sequestratore, di scontare, una volta condannato, l'intera pena, senza poter godere di riduzioni per buona

condotta, liberazione anticipata, permessi natalizi o familiari, e di far mancare, quindi, per lunghi anni il suo apporto alla famiglia, ha senza dubbio un effetto deterrente più efficace rispetto a quello dell'entità della pena.

4) La famiglia deve collaborare.

Va prevista una forma di collaborazione della famiglia del sequestrato con lo Stato, non solo dopo l'avvenuta consumazione del reato, ma anche prima che lo stesso venga compiuto.

Bisogna instaurare tra Stato e famiglia un rapporto di reciproca fiducia, indispensabile per l'eventuale conduzione delle indagini.

5) Garantire la segretezza delle collaborazioni e delle informazioni.

E' necessario disporre ricompense in denaro per chi fornisce notizie utili per la liberazione dell'ostaggio o la prevenzione del sequestro, garantite dall'assoluta segretezza dell'informazione e dell'informatore. Tale garanzia costituisce un requisito essenziale sia per invitare la popolazione a collaborare con lo Stato senza correre rischi di ritorsioni o di isolamenti sociali, sia per garantire a chi collabora l'immunità da atti che possono avere anche effetti deterrenti rispetto allo spirito collaborativo che si richiede alla cittadinanza. Va estesa esplicitamente, sotto il profilo della tutela, la previsione di punibilità in base all'art. 326 c.p. della violazione del segreto posto a garanzia delle misure sopra indicate. Va adottata la massima severità nell'allontanamento dai corpi di intervento di tutti coloro che non rispettano rigorosamente il segreto sulle notizie acquisite nell'ambito delle indagini contro i sequestri di persona.

6) Istituzione di un unico corpo di intervento che faccia capo ad un solo comando operativo specializzato, al quale si riferiscano tutte le forze dell'ordine impegnate sul territorio, attribuendo la competenza del giudizio al tribunale distrettuale.

Considerata la particolare cultura nella quale prospera il delitto di sequestro di persona, tale corpo dovrebbe essere composto da uomini che conoscono la mentalità, la psicologia, e le abitudini degli ambienti sociali interessati, evitando frequenti e dannosi avvicendamenti con personale non conoscitore dei luoghi né delle persone.

7) Conoscere il nemico.

E' necessaria una ricognizione permanente dei soggetti latitanti, dei più pericolosi malavitosi e dei loro fiancheggiatori operanti in Sardegna o trasferiti nella penisola.

Si tratta di poche centinaia di persone che non é difficile individuare nelle zone di insediamento o di latitanza.

8) La latitanza deve cessare.

Va esaminata la possibilità che siano adottate misure finanziarie e di indulto a favore dei latitanti, assegnando loro un termine entro il quale costituirsi per scontare una pena ridotta e per godere della possibilità di reinserimento nella società.

Va esaminata la possibilità di erogare benefici in denaro, sempre assolutamente segreti, a favore di chi, una volta che il latitante abbia rifiutato l'offerta propositagli o sia scaduto il termine prefissato dallo Stato, fornisce notizie utili alla sua cattura.

9) Controllare per contrastare.

Bisogna mettere sotto stretta sorveglianza l'ambiente sociale-economico contiguo al latitante, mediante un'assidua attività di controllo, sapendo bene che la latitanza é resa possibile solo grazie ad una rete di complicità.

La sofferenza economica che deriva alla famiglia dalla latitanza, aggravata dall'assillo della sorveglianza e dal conseguente discredito sociale che ne scaturisce (é necessario dimostrare che il latitante non é un soggetto vincente contro lo Stato), sono un ottimo veicolo per indurre il soggetto ad accettare la proposta che la legge consente di avanzargli. Ciò permette al latitante di liberare la sua famiglia dal controllo delle forze dell'ordine, e di ricevere il rispetto della comunità locale, che non tollera che lo status dei padri diventi punizione per i figli, la moglie e gli amici. Il rifiuto diventerebbe motivo di valutazione negativa da parte della comunità, e limiterebbe la solidarietà ed il rispetto verso il soggetto che lascia vivere la sua famiglia in condizioni disagiate, solo per non consegnarsi. E' necessario insistere in una pressione incessante nei confronti dei soggetti malavitosi, per far comprendere a chi gli sta intorno che non sono eroi o idoli da imitare e proteggere, ma soggetti che, con la loro condotta, rendono la vita impossibile a tutti quelli che vivono loro vicino.

10) Se la ricchezza non é giustificata

Va disposta, a cura di personale appositamente specializzato, l'esecuzione di accertamenti patrimoniali nei confronti di coloro che mantengono condizioni di vita incompatibili con la propria attività

ufficiale, in analogia alle misure di prevenzione previste per il fenomeno mafioso: la confisca dei beni illecitamente accumulati e la loro devoluzione a scopi sociali. Vi sono paesi in cui compaiono d'improvviso costruzioni nuove ed imponenti, spesso di proprietà di malavitosi e realizzate con i soldi dei sequestri. La possibilità, da parte di costoro, di godere così pubblicamente dei proventi del crimine allontana i sardi onesti dallo Stato e li avvicina verso chi si oppone allo Stato. E' necessario agire anche mediante il sequestro dei beni dei malavitosi, realizzati con i capitali provenienti da delitto, con la loro devoluzione a favore della comunità per scopi di carattere sociale. Una tale iniziativa, oltre a far beneficiare direttamente la popolazione locale dell'azione dello Stato, comporterà la perdita di stima ed ammirazione verso il malavitoso, che cesserà di essere destinatario di rispetto o di imitazione, e diventerà, anche economicamente, persona perdente.

11) Lo Stato collabora con la famiglia e con l'emissario.

L'automatismo tra il sequestro ed il blocco dei beni dei congiunti del sequestrato va contenuto, introducendo elementi di flessibilità che consentano al magistrato di decidere quando e in che misura attenuare il blocco iniziale. Ciò potrebbe essere legato al preventivo accordo tra la famiglia, l'emissario e lo Stato, che consentirebbe l'acquisizione di informazioni preziose per procedere all'individuazione ed alla cattura dei sequestratori, durante e dopo la liberazione dell'ostaggio.

12) Regolamentazione dell'emissario

Va garantita l'abolizione della responsabilità penale per chi si adopera per la liberazione del sequestrato, a condizione che si tratti di persona estranea alla malavita. La figura dell'emissario deve essere

resa legittima, a condizione che si tratti di persona di effettiva fiducia della famiglia e che sia disposta, effettivamente e con fatti concreti, a partecipare all'accordo tra questa e lo Stato.

Occorre invece combattere l'attività, dei personaggi legati alla criminalità, che assumono sempre più spesso il ruolo di interlocutori privilegiati tra le famiglie ed i banditi, lucrando e speculando sulla tragedia del sequestrato e profittando della loro posizione e dell'aiuto loro richiesto dai familiari. Si tratta di complici dei banditi, la cui azione, che costituisce una vera e propria estensione dell'attività dei sequestratori, va combattuta alla pari di quella posta in essere dai protagonisti principali del sequestro.

Il presente documento vuole essere soltanto un primo contributo di idee che viene fornito alle Istituzioni competenti, al fine di ottenere dallo Stato una nuova disciplina per meglio combattere i sequestri di persona. Fin da ora il Comitato si impegna, altresì, a costruire una presenza radicata nel territorio, promuovendo azioni culturali e di sensibilizzazione nelle scuole, verso i giovani e verso l'intera popolazione, nonché azioni a sostegno dello sviluppo economico, sociale e civile.